

Sii gentile con le persone che incontri salendo, perché sono le stesse che incontrerai scendendo.

(Jimmy Durante)

DOMENICA 3 LUGLIO 2011

«Più letture, meno riassunti Solo così si amano i libri...»

La scrittrice, ospite del Festival Fogazzaro, parla di scuola e classici
«Nell'insegnamento dell'italiano ho notato che qualcosa ha ceduto»

di Fulvio Panzeri

■ Oggi la scrittrice Marta Morazzoni arriva a Menaggio al Festival Premio Fogazzaro, per presentare il suo ultimo libro, *La nota segreta*, edito da Longanesi, una storia ambientata principalmente nella Milano di fine Settecento, con al centro la storia di una "vocazione" imposta, di un convento in cui la musica e il canto riusciranno a far trovare ad una giovane donna, costretta a farsi monaca, la forza per ribellarsi alle scelte imposte, per poter andare via, verso la vita che l'attendeva. Una grande finezza di scrittura caratterizza questo romanzo, tra i migliori della scrittrice lombarda, che ci spiega le sue passioni, ma anche il momento di particolare felicità che sta vivendo, ovvero la scelta di andare in pensione.

Dopo tanti anni di insegnamento lasci la scuola. Come valuti questa esperienza così importante nella tua vita?

Senz'altro il bilancio è positivo, con tante cose che rimangono, come il percorso culturale da fare insieme ai ragazzi - spiega Marta Morazzoni -. Trovo poi che sia essenziale l'insegnamento dell'italiano. Ho notato da qualche tempo qualcosa ha ceduto. L'insegnamento umanistico credo che vada allargato, anche nelle scuole tecniche dove ho insegnato io, perché il valore umanistico ha una prima ricaduta sui ragazzi, allarga le possibilità espressive. Nelle scuole tecniche si parte dall'idea che i ragazzi "sappiano fare", ma non si parla di elaborazione larga. È un po' un modello all'americana dove viene privilegiato l'aspetto operativo a discapito di quello culturale.

Quali sono i ricordi più significativi di questo tuo lavoro di insegnante?

Mi ricordo anni in cui si leggeva insieme i famosi e, vituperati da molti, *Promessi sposi*. Un anno avevamo letto tutta l'*Odissea*. Devo dire che quei ragazzi hanno avuto "coraggio" ad affrontare un colosso di questo genere. E poi quello di una classe che ho avuto per cinque anni, dalla prima alla quinta: è stato come crescere insieme, ha rappresentato un passaggio formativo importante.

Perché hai scelto di fare la professoressa?

Perché l'ho sempre trovato un modo molto coerente per coltivare le mie passioni, l'italiano e la storia. Una passione che ho condiviso con gli studenti.

E adesso che non andrai più in classe, quali sono i progetti?

Il tempo per la scrittura crescerà, sarà più tranquillo. Poi mi piace quest'idea di gestire il mio tempo come credo. C'è anche una novità, quella della partecipazione alla realtà della città in cui vivo, Gallarate, con una collaborazione con il nuovo Assessore alla cultura. Seguirò cose che sono già successe come la manifestazione «2000 libri» e altre che sono da mettere in piedi, come quella del nuovissimo Museo Gallaratese, che ha una collezione d'arte con opere a partire dal 1950, quando c'era il «Premio Città di Gallarate», in cui i pittori partecipanti lasciavano un'opera. Abbiamo un Morlotti e un Tosi, un museo e che ha una tradizione nell'ambito delle mostre, basti vedere quelle storiche, che hanno avuto grande successo, dedicate a Modigliani e a Giacometti.

In questo tuo romanzo «La nota segreta», si sente, vibrante, tutta la tua passione per la musica. Da cosa ti deriva?

Ho preso da mio padre. Da piccola sentivo le opere. È stata un'eredità involontaria che ha fatto nascere in me questa grande passione per il melodramma. È stata cultura popolare d'altissimo livello; era il cinema di allora. Oggi per me, da ascoltatrice quale sono e mi definisco, è ancor più emozionante

MARTA MORAZZONI



del cinema. Ho tre grandi passioni, il Mozart della *Trilogia*, Verdi che ritengo prossimo alla perfezione, grandemente popolare e Strauss che è il traghettatore verso la modernità. Della musica posso raccontare il mio coinvolgimento profondo, emozionale. Nella *Nota segreta* avviene con il personaggio che canta, che fa musica, la cosa più felice. Ho cercato di trovare una consonanza, di darle una potenzialità espressiva.

E come valuti l'esperienza di Fogazzaro, autore sempre un po' considerato di second'ordine in Italia?

Beh, non si insegna più, questo è certo. Ho riletto *Piccolo mondo antico* e *Malombra*. Trovo più alto il primo, mentre nel secondo c'è una percezione troppo marcata del romantico e della decadenza. *Piccolo mondo antico* ha ancora un suo alto valore, per l'interpretazione del suo tempo, il senso della libertà. C'è poi questa contaminazione tra lingua e dialetto, non artificiosa, molto bene incardinata, che lo rende molto interes-

sante

Sono finite le scuole. E arrivano le liste dei libri che gli studenti devono leggere. Tu come ti sei comportata da professoressa?

Ho fatto leggere tanta letteratura straniera, anche con il limite della traduzione. Questo nel Biennio dove non si è legati alla Storia letteraria dell'Italia. Davo da leggere soprattutto, Melville, Conrad, Stendhal.

E poi chiedevi i riassunti, le relazioni come compito?

D'estate ho sempre dato liste di libri da leggere non come compito, ma come consiglio. Qualche eccezione l'ho fatta, ad esempio ho imposto la lettura di un classico anni Cinquanta, *Il buio oltre la siepe*. Non ho mai voluto riassunti, a volte ne parlavamo insieme. Le schede e i riassunti credo che riescano solo a sminuire il piacere della scoperta del libro.

Incontro con Marta Morazzoni, Menaggio (Co), Grand Hotel Victoria, ore 17.30.

SUL MENSILE «OROBIE» DI LUGLIO

Stelvio, l'impresa impossibile divenuta realtà

Uomo e natura. Un classico accostamento che spesso raggiunge una sua armonia. In particolare, sono alcune opere del cosiddetto "ingegno" umano che, perfettamente inserite nella naturale cornice di appartenenza, lasciano a bocca aperta l'osservatore di turno. È il caso, tra altri, della storica strada dello Stelvio, progettata nella prima metà dell'Ottocento da Carlo Donegani, che ancora oggi testimonia come un capolavoro di ingegneria stradale non deturpi necessariamente l'ambiente circostante. Il numero di «Orobie» (pp.112, 4.90 euro) in edicola questo mese parla di tutto questo. Nell'articolo intitolato «Lo Stelvio, un capolavoro», con testo di Albano Marcarini e fotografie di Mauro Lanfranchi, percorriamo infatti in lungo e in largo quel tracciato che costituiti a suo tempo «la via diretta dell'Impero asburgico fra Milano e Vienna, attraverso le Alpi Centrali». Marcarini propone poi «una bella passeggiata a piedi, fuori dal caos estivo della strada, nel piccolo villaggio che ha dato il nome al valico, ovvero Stüf (Stelvio), sul versante sud-tirolese, dove gli archeologi hanno riconosciuto l'originario sentiero arcaico, utilizzato fin dalla Preistoria». Per comprendere per bene le cose bisogna però partire dall'Ottocento, quan-

do divenne pressante l'esigenza, da parte dell'Impero asburgico, di trovare un collegamento con la Pianura Padana che non sconfinasse, evitando così dazi e balzelli vari, dai confini dello stesso. Inutile dire che l'impresa non fu delle più facili e venne complicata «dal fatto che lo Stelvio non è un valico transalpino, bensì laterale alla grande catena centrale; cosa che costringeva quindi a scendere in Val Venosta e risalire il passo di Resia per confluire finalmente a nord delle Alpi, nella valle dell'Inn e nel Tirolo». Problemi risolti brillantemente dal genio di Carlo Donegani, un veterano del ramo ingegneristico con alle spalle la realizzazione delle strade dello Spluga e del lago di Como, che progettò un tracciato «dalle caratteristiche "militari", cioè con pendenze costanti e curve regolari». I numeri sono presto dati: cinque anni e tre mesi di realizzazione complessiva; 2.000 il numero massimo di operai impiegati; 49.214 la lunghezza totale in metri del tracciato; cinque metri la larghezza della carreggiata; 34 il numero dei tornanti sul versante di Bormio e 48 quelli su quello sudtirolese. Cifre faraoniche a cui va aggiunto il moderato impatto ambientale.

Giovanni Invernizzi



I CLASSICI

Al centro: una scena di «Piccolo mondo antico», il film di Mario Soldati con Alida Valli (1941) e Massimo Serato, ispirato all'omonimo capolavoro di Antonio Fogazzaro (sopra). Sotto: Alessandro Manzoni. In alto: Marta Morazzoni, varesina, 61 anni. La scrittrice ha lasciato l'insegnamento proprio di recente, per dedicarsi a tempo pieno alla scrittura.

